

PARROCCHIA S. ROBERTO – TARANTO

III DOMENICA DI QUARESIMA

PAROLA DI DIO: I Lett.: **Es** 17, 3-7; **Sal** 94; II Lett.: **Rm** 5, 1-2.5-8; Vangelo: **Gv** 4, 5-42.

OMELIA DI DON ANTONIO RUBINO

Gesù è l'Acqua della Sapienza

*«O Dio, sorgente della vita, tu offri all'umanità riarsa dalla sete
l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo salvatore;
concedi al tuo popolo il dono dello Spirito,
perché sappia professare con forza la sua fede,
e annunzi con gioia le meraviglie del tuo amore».¹*

L'uomo, nella sua esistenza terrena, è tentato da molte *false seti* per le quali, talvolta, è disposto anche a percorrere tanta strada, per cercare di raggiungere quelle *pseudo-sorgenti* che si illude lo possano davvero dissetare.

False seti, perché pur dimostrandosi apparentemente appaganti e nell'immediato seducenti, col tempo non dissetano più, le falde di quelle sorgenti si esauriscono e si dimostrano portatrici di ulteriore sete perché limitate nella quantità del loro contenuto.

Peggio ancora, però, quando queste *false seti* emergono nell'uomo come surrogato, idolatria di cose e persone, con le quali tenta di sostituire il Trascendente. La fede in Dio, in molti, nel corso dell'esistenza spesso viene meno, perde di certezza e di solidità, e l'uomo disorientato e non sempre attento a scegliere il bene, con un vuoto profondo dentro di sé, si disseta altrove incurante di riavere e di ritrovare, invece, la sorgente vera, quella che possa davvero estinguere la sua sete di amore e di felicità, indicata come tale dalle incisive parole della Colletta domenicale: «l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo salvatore».²

¹ MR, III domenica di Quaresima, *orazione colletta*, anno A, p. 970. Queste *collette* per le domeniche e le solennità, ispirate ai brani della Sacra Scrittura indicati per gli anni A B C del Lezionario domenicale e festivo, possono essere utilizzate dal sacerdote celebrante quando lo ritiene opportuno per il bene spirituale dell'assemblea (cf. MR, *Principi e norme per l'uso del messale Romano*, n. 313, p. XLVI).

² MR, III domenica di Quaresima, *orazione colletta* anno A, p. 970.

La storia dell'uomo, in questa III domenica di Quaresima dell'anno A³, si ritrova ben descritta nella prima lettura della Liturgia della Parola, tratta dal Libro dell'Esodo (cf. Es 17, 3-7), che ricorda l'episodio della *sete* del popolo d'Israele mentre era nel deserto, appena uscito dall'Egitto.

Fame e sete sono due costanti del cammino esistenziale dell'uomo attraverso il deserto della vita, luogo di prova e di purificazione, dove si può avanzare, con passo fermo e spedito, solo per fede e con lo sguardo fisso verso Dio, creatore e padre.

Questa certezza era venuta meno, leggiamo nel libro dell'Esodo, al popolo d'Israele salvato dall'Egitto - come spesso viene meno nel cuore di tanti battezzati - che esasperato dalle fatiche del viaggio giunge a dubitare affermando: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17, 7).

Gli Israeliti nel deserto sono disperati, e compiono il peccato grave di «*mormorare*» (Es 17, 3 =Es 15, 23-24; 16, 2-3) contro Mosè, in realtà è contro quanto *Jahvè* aveva fatto per loro, nonostante avessero sperimentato e toccato con mano l'inequivocabile volontà di salvezza da parte di Dio nei loro confronti.

L'uscita dall'Egitto è vista, in questa situazione di difficoltà, quasi come un piano deliberato di distruzione del popolo: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?» (Es 17,3).

Si tratta di una mancanza di fede e di una evidente sfiducia nel Signore, non a caso il luogo della contestazione degli Israeliti viene denominato con due nomi significativi: *Massa e Meriba* (cf. Es 17,7), *tentazione* contro il Signore e *lite* contro il Signore.

Il popolo d'Israele si era *distratto*, accecato dalle difficoltà, da quanto *Dio* gli aveva comunicato con la Parola e con gesti concreti: «Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli, mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19, 3-6). Ma soprattutto era stato dimenticato dagli Israeliti l'insegnamento più grande: «Guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome» (Dt 6, 12-13).

Se viene meno la fiducia nel Padre, qualsiasi segno che può venire da Lui, l'uomo non riesce a leggerlo nel suo significato più vero e profondo, ma lo stravolge e vanifica.

³ LMR, III domenica di Quaresima, anno A: I Lett.: Es 17, 3-7; Sal 94; II Lett.: Rm 5, 1-2.5-8; Vangelo: Gv 4, 5-42, pp. 143-148.

Mosè in quella situazione *incandescente* – racconta il libro dell'Esodo - percuote la *roccia* (cf. Es 17, 6), su invito del Signore, con lo stesso bastone con cui aveva percosso le acque del Nilo (cf. Es 17, 5): ciò rende evidente al popolo incredulo e disorientato la *presenza continua* di Dio, che, nella pienezza dei tempi, si sarebbe manifestata come l'*Emmanuele*, il *Dio con noi*: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14).

Questo ulteriore intervento di Jahvè, compiuto allora per mano di Mosè per il popolo d'Israele e che nella pienezza dei tempi si manifesta con la venuta del Figlio, permette ancora una volta di comprendere quanto sia importante fidarsi di Lui.

Il battezzato nella sua vita deve saper sempre allenare l'*udito di fede* verso il Creatore che, non lo abbandona, anche nelle difficoltà. Ascoltarlo, percepirlo nella profondità del proprio essere, saper leggere gli avvenimenti di ogni giorno come piano di salvezza del Padre: è l'esercizio che l'uomo deve sviluppare nel corso dell'intera vita e che la Quaresima ripropone, soprattutto a chi è fuori allenamento, con il suo cammino di quaranta giorni.

Gesù, il *Dio con noi*, viene incontro al discepolo per aiutarlo a ristabilire il primato di Dio nella vita. Diventa però indispensabile per il battezzato incontrarlo davvero, riconoscerlo come il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo. La Sua stessa vita è, per il cristiano, il modello di riferimento del totale abbandono al Padre: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4, 34).

L'incontro di Gesù, al pozzo di Giacobbe, con una *samaritana*, appartenente per la sua origine ad un gruppo scismatico, culmina da parte della donna, nell'intrecciarsi di un lungo dialogo, in una confessione di fede che riconosce in Gesù il Messia atteso dal popolo d'Israele: *immagine* della misericordiosa presenza di Dio. Ma questa icona, proposta dal Vangelo nella III domenica di Quaresima, diventa soprattutto l'incontro del Maestro con ogni battezzato e con ogni uomo di buona volontà. «Chi berrà dell'acqua che io gli darò – sottolinea Gesù - non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 13-14). Gesù, fermo al pozzo di Giacobbe, ha cognizione di quello che rappresenta l'acqua per la vita naturale degli uomini, perciò usa la medesima immagine per proporre, però, l'*acqua viva* e far comprendere così la sua importanza per la vita eterna.

La promessa dell'*acqua viva*, fatta alla donna di Samaria, per il battezzato è diventata realtà con la Pasqua di Cristo. «L'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è

stata compiuta da Cristo signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, Risurrezione da morte e gloriosa ascensione [...] Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la chiesa».⁴

Il discepolo che sperimenta questo incommensurabile dono di grazia, e unito con il Battesimo intimamente a Cristo Gesù, riceve in dono sia una perfetta riconciliazione con Dio, ma diventa anche, in Cristo e per Cristo, vero adoratore del Padre. Si realizza così quanto annunciato alla Samaritana: «E' giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (Gv 4, 23-24). L'esistenza cristiana animata dallo Spirito è un'esperienza filiale, offerta cioè di tutta quanta la propria vita a Dio ad imitazione del Figlio: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4, 34). Dio può essere adorato come Padre solo da coloro che possiedono lo Spirito che li fa figli di Dio (cf. Rom 8, 15-16), lo Spirito con cui Dio li genera dall'alto (cf Gv 3, 5). Questo Spirito solleva gli uomini al di sopra del semplice livello della *carne* e li rende capaci di adorare Dio nel modo giusto, in *spirito e verità*.

L'*acqua viva* che sgorga dal costato di Cristo (cf. Gv 19, 34), vera *roccia spirituale* di cui quella dell'Esodo - percossa da Mosè - era solo un'ombra, concede al discepolo di vivere dell'amore di Dio, ma fa anche nascere il bisogno *evangelizzatore* di dissetare i fratelli da ciò che si è conosciuto e ricevuto con il dono del Battesimo.

Come la Samaritana così il Battezzato ha il compito di annunciare ai fratelli l'incontro con Cristo Gesù, che disseta donando l'*acqua viva* per la *vita eterna*. «Come è importante per il nostro tempo scoprire che solo Dio risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo!»⁵

⁴ SC 5.

⁵ VD 23.